

Il bell'anatroccolo

“Pipipipipi”. Il verso era straziante. “Pipipipipi”. Non smetteva un attimo.

«Andiamo a vedere che cos'è», propose Ralf.

Lo trovammo subito, ai piedi di un albero del parco. «È un pulcino di germano reale», Ralf era sempre un po' troppo veloce a mostrare il suo sapere. Eravamo entrambi studenti di Veterinaria e ci divertivamo a sfidarci in quel modo, io lo lasciavo fare, innamorata com'ero di lui.

Ralf aveva ragione: l'anatroccolo era indubbiamente un piccolo di Capoverde, come comunemente si chiama questo tipo di anatra selvatica, diffusissima nei nostri parchi. Aveva infatti petto e ventre gialli, il resto del corpo marrone e due caratteristiche strisce gialle che gli facevano da occhiali. Era proprio un bell'anatroccolo! Doveva contare pochissimi giorni di vita, infatti aveva ancora sul becco il “dente da uovo”, l'escrescenza che hanno gli uccelli e alcuni rettili neonati, che permette loro di rompere il guscio e che sparisce poi nel giro di tre giorni.

Ma che ci faceva un pulcino così piccolo, tutto solo, a una bella distanza dal laghetto, per giunta? Come mai si era allontanato dalla nidata? E la madre anatra, come mai non si prendeva cura di lui? Non sapevamo che cosa fare. La prima regola di un protettore di animali davanti a un piccolo di qualsiasi specie è: non toccarlo e aspetta la madre. La seconda: proteggi-

L'avevamo chiamato PIPPI, era appena nato e per un po' io e Ralph fummo i suoi GENITORI. Voleva essere COCCOLATO, portato a spasso e NUTRITO. Una grande esperienza per noi. Però, come avremmo fatto a insegnargli a VOLARE?

STORIA VERA DI DANIELA APPEL RACCOLTA DA SILVIA DI NATALE

lo dai rapaci. La terza: se la madre non si fa viva, puoi e devi fare qualcosa per lui. Ma il bell'anatroccolo fu lui a scegliere noi per primo. Appena ci vide, triplicò la foga del suo “pipipipipi” e si diresse deciso nella nostra direzione. Ci allontanammo di qualche passo e lui, “pipipipipi”, ci venne dietro. Ralf se lo ritrovò su un piede, gli allungò un braccio e quello, “pipipipipi”, gli salì su una mano. Aveva scambiato Ralf per sua madre!

«Eppure non assomigli affatto a una papera» gli dissi ridendo. Ralf rise a sua volta: «Neppure tu, infatti segue anche te, te ne sei accorta? È ancora un po' incerto, ma penso che ci abbia adottati entrambi, come Martina, l'oca grigia di Lorenz».

Martina era subito venuta in mente anche a me. Era una

delle prime nozioni apprese a scuola, in fatto di comportamento animale: il famoso etologo Konrad Lorenz si era messo apposta davanti a un uovo di oca grigia aspettando che ne sgusciasse il pulcino; quando l'anatroccolo fu finalmente fuori, vedendo come primo essere terreno quell'uomo con la barba bianca lo prese per sua madre. E non ci fu verso di fargli cambiare idea. Da quell'esperienza Konrad trasse lo spunto per la sua teoria dell'imprinting che gli valse il premio Nobel.

Noi, sul prato del parco, avemmo modo di verificarne ancora una volta la verità: l'anatroccolo, che per qualche oscuro motivo al momento di sgusciare dall'uovo non aveva trovato nessuno nelle vicinanze, s'impresse nel cervello l'immagine delle prime persone che gli erano capitate davanti: me e Ralf. Così, “pipipipipi”, si attaccò a noi e non ci lasciò più fino al momento in cui prese il volo. Incominciarono le avventure e in parte snervanti settimane dell'anatroccolo Pippi, un maschio. Per fortuna ci aveva accettati in coppia, così potevamo darci il cambio. Appena ci allontanavamo anche di pochi passi, si slanciava a rincorrerci



con il suo lancinante “pipipipipi”. Non che avesse fame, voleva semplicemente essere coccolato e portato a spasso, e desiderava sentire la nostra vicinanza. Di notte dormiva sul petto di Ralf o sul mio, in una sacca che avevo cucito apposta, di giorno Ralf se lo metteva in una tasca della camicia, mentre io mi ero fatta una borsa di stoffa che portavo a tracolla. Ovunque andassimo, Pippi era con noi, anche all'università. Una volta eravamo in un'aula a seguire la lezione di Anatomia Animale del professor Rossman, autore del famoso manuale adottato dall'università. Gli studenti lo temevano per la sua fama di burbero severo. Girato verso l'immagine di uno scheletro di rapace proiettata sullo schermo, il professore dava le spalle al pubblico, quando, nel silenzio generale, si levò un “pipipipipi” acutissimo. Lui si girò di scatto: «E questo, che sarebbe?». Il “pipipipipi” continuò imperterrito. Fu subito chiaro da dove provenisse e tutti gli occhi si posarono su Ralf. Ricordo che in quel momento, molto egoisticamente, mi rallegrai che Pippi non fosse nella mia borsa, ma subito dopo sentii un moto di compassione per Ralf. Lui però non si lasciò intimidire, ma rispose a voce

alta: «Scusi il disturbo, professore: si tratta di un pulcino di *Anas platyrhynchos*. Fa parte di un esperimento sull'imprinting: essendo diventato sua madre non posso lasciarlo solo neppure per ascoltare le sue lezioni». Risatine serpeggiarono tra le file degli studenti. Il professor Rossman strizzò gli occhi, come per cercare di vedere il pulcino: «Sono lusingato» rispose «che lei abbia preso così alla lettera le nozioni studiate da farne uso anche durante le lezioni. Sarebbe però auspicabile che non si mescolasse troppo teoria e prassi». Detto questo, si dedicò di nuovo allo scheletro di falco.

Un grosso catino di plastica diventò la piscina di Pippi; nel mezzo ponemmo una tavolletta di legno, perché imparasse a salire e a scendere. Il fine settimana lo portavamo a uno stagno vicino: Ralf si era fatto prestare degli stivaloni da pescatore perché Pippi gli venisse dietro anche nell'acqua. Nel frattempo era cresciuto e aveva messo su un'elegante livrea che gli avrebbe permesso di farsi bello con le femmine. La testa e il collo erano di uno smagliante color verde iridescente e un collare bianco le separava nettamente dal piumaggio marrone del resto del corpo; il becco era giallo e le zampe palmate di un arancione acceso. Aveva ormai raggiunto l'età in cui un'anatra si emancipa dalla madre, ma Pippi continuava a venirci dietro come aveva fatto da anatroccolo. A poco a poco però si accorse che era meno faticoso alternare i passi a voletti; si fece più audace e intraprese qualche tentativo di volo. Provammo a spingerlo a volare, ma andava irrimediabilmente ad

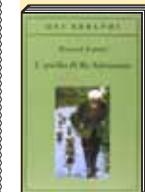
atterrare nel giardino del vicino, da dove ci chiamava disperato. Dovevamo andare a riprenderlo. Provammo a lasciarlo nello stagno e a correre via. La prima volta ci ritrovò prima ancora che avessimo raggiunto la strada. La seconda tornò da solo al nostro giardino che non era molto lontano dall'acqua, ma alla terza non tornò più. Rimanemmo ad aspettarlo per giorni, prima di convincerci che era proprio andato via. Come tutti bravi genitori, anche noi eravamo combattuti tra il dispiacere di trovare il nido vuoto e la gioia che il nostro figlioletto, sia pure adottivo, avesse finalmente intrapreso la sua strada. ❧

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La teoria dell'imprinting

Konrad Lorenz espose la sua teoria dell'imprinting nel libro *L'anello di Re Salomone* (1949) (Adelphi, 1989, 13, 60 euro). **Il rapporto personale che lo scienziato ebbe con gli animali fu determinante per i suoi studi.** Pesci, tortore, animali selvatici, cani, gatti, erano svariate le specie di cui Lorenz analizzava il comportamento per studiarne il linguaggio. L'etologo vinse il premio Nobel per la Medicina nel 1973.



Getty

Hai vissuto un'esperienza simile? Riassumila in poche righe e postala sul nostro blog all'indirizzo: <http://www.confidenze.com/uno-spazio-per-te>

